

I Campi Flegrei: Tra Cuma, Sanniti e Romani 2

di Alfonso Mele



I nome di Pianura Flegrea dato alla pianura cumana prese corpo a partire da una temperie diversa: l'arrivo di Herakles e lo scontro con i Giganti. La Gigantomachia era nata in origine come scontro a carattere cosmico per il dominio del mondo, che Zeus aveva potuto vincere grazie all'aiuto dell'allora ancora mortale Herakles, poi proprio

perciò premiato con l'ascesa al cielo.¹ Ma poi la tradizione aveva assunto una veste diversa. Non più scontro cosmico, ma scontro per il possesso di una pianura particolarmente appetibile, ma controllata da un popolo, quello dei Giganti, mostruoso, violento e ingiusto. Herakles, in quanto eroe culturale, ne divenne il protagonista e Zeus ebbe il compito di aiutare suo figlio nella difficile impresa. Teatro dello scontro divenne una terra *Phlegra*, cioè resa ardente dai fulmini scagliati da Zeus contro i Giganti, identificata alternativamente ora con la penisola di Pallene, teatro della colonizzazione eretria,² ora con la pianura campana, teatro della colonizzazione cumana³.

Questa versione razionalizzata del mito fu dunque di chiara matrice euboica, e spiegabile in Campania per la partecipazione eretria all'impresa coloniale. Coerentemente Timeo considerava *Kumaion pedion*, pianura cumana,⁴ la stessa pianura che Polibio e Strabone, chiamano *Phlegra* o *Phlegraion pedion*, pianura flegrea appunto.⁵

La tradizione si preoccupa di definirne esattamente il circuito. Nell'area di Literno sono sconfitti da Herakles i Giganti Leuterni;⁶ sotto l'area vulcanica intorno all'Averno come sotto Pitecusa,⁷ Procida⁸ e il Vesuvio,⁹ sono sepolti i corpi ardenti dei Giganti fulminati da Zeus e dai loro corpi ardenti scaturiscono le eruzioni di fuoco dell'area.¹⁰

Si tratta dunque della pianura cumana la cui natura ha cambiato segno: non più spiegata in funzione del rapporto col mondo dei morti, ma in funzione della vittoria di Herakles e Zeus sui Giganti.

¹ Theog., 954/5 ; Xenohan., 22 B 1, 12 DK ; Pind., N, I 67-72 ; VII, 90 ; Eur., Her., 180 ; Diod., IV, 15, 1. Apd., I, 6..

² Hdt., VII, 123, 1 ; Ephor., F 34 ; Ps. Scymn., 635 ss. ; Strabo, VII, FF. 25.27 ; Apd., I, 6, 4 ; II, 7, 1 ; Polyæn., VII, 47 ; Steph. Byz., s.v. Pallene ; Schol. Lyc. 1404b ed Eustah, DP 327 ripetono l'identificazione, citando Eudosso come fonte..

³ Tim. F 89 ; Polyb., III, 91, 7 ; Diod., IV, 21, 5-7 ; V, 71, 4-5 ; Strabo, V, 4, 4, 243 ; 4, 6, 245 ; VI, 3, 5, 281.

⁴ F 89 = Diod., IV, 21 5.

⁵ Strabo, V, 4, 6, 245 ; VI, 3, 4, 281.

⁶ Strabo, VI, 3, 5, 281. Cf. Ps. Ar., Mir., 97. ;

⁷ Lyc., 688 ss. Cf. Aischrion., F 19 Bergk

⁸ Sil. It., XII, 147-48.

⁹ Claud., de raptu Pros., III, 184 85 ; Philostr., Heroic., 140 ;

¹⁰ Strabo, V, 4, 6, 245. ; Sil. It., XII, 133 ss.

Polibio e Strabone, che lo segue, chiariscono che il mito venne trasferito a questa area perché si trattava di una terra assai contesa per la sua feracità. Strabone e Plinio ricordano che essa in origine era appartenuta agli Ausoni, poi era stata conquistata da una popolazione osca, quindi era passata in mani cumane e alla fine dopo la conquista sannita era finita ai Romani.¹¹ Trattandosi di un mito greco sono stati evidentemente i Cumani i responsabili dell'operazione, identificando evidentemente se stessi come i rappresentanti nella zona di quella civiltà che Herakles rappresentava. Tutto ciò evidentemente in funzione alle lotte sostenute per la sua conquista e difesa. In quest'ottica, se i Cumani rappresentavano Herakles, i loro avversari con i loro comportamenti rappresentavano i mitici Giganti. Identificare le circostanze in cui ciò era avvenuto non è difficile.

Le lotte che nel corso del VI secolo contrappongono Greci e Tirreni vedono questi ultimi accusati di atti barbarici e presentati come simili ai Giganti. Dopo la battaglia del mare Sardo del 540 circa, i Ceriti avevano alla maniera dei barbari lapidato i prigionieri focei, considerati pirati, incorrendo nell'ira degli dei.¹² E proprio nel caso dei Ceriti noi vediamo come essi sentano il bisogno di sottolineare la propria estraneità alle pratiche della pirateria e il bisogno di rovesciare sugli Agyllei pelasgi parlanti greco¹³ l'accusa di essere Giganti e per giunta provenienti dalla Calcidica. I Tirreni che nel 524 assalgono Cuma, sono barbari, i quali per nessun giusto motivo muovono ad attaccare la città se non perché desiderano di impadronirsi delle sue ricchezze e della sua più che ferace pianura;¹⁴ attaccano alla maniera dei barbari,¹⁵ e attaccano nell'area a nord della città,¹⁶ l'area di Literno, che era stata la sede dei mitici Giganti Leuterni;¹⁷ sono vinti grazie all'intervento degli dei e in particolare per una tempesta con tuoni e fulmini che si abbatte su di loro così come si era abbattuta sui mitici Giganti.¹⁸ I cumani, d'altro canto, ottengono la loro vittoria grazie all'apporto di un giovane assai valoroso, che svolge nello scontro la funzione che Herakles aveva svolto nello scontro degli dei contro i Giganti;¹⁹ un giovane che in seguito come Herakles grazie al suo valore ascenderà al cielo, così diventerà, sempre grazie al suo valore, il signore della sua città.²⁰ Allo stesso modo un suo contemporaneo Pisistrato diventerà signore di Atene ascendendo all'acropoli come Herakles all'Olimpo,²¹ mentre un altro suo contemporaneo, Milone, provocherà la sconfitta della hybris dei Sibariti assumendo l'abito di Herakles.²²

¹¹ Polyb., II, 17, 1; Strabo, V, 4, 4, 243; Plin., III, 60.

¹² Hdt., I, 167, 1-2.

¹³ Lyc., 1355-61; Strabo, V, 2, 3, 220; 3, 3, 225/6; St. Byz., s.v. Agylla.

¹⁴ D.H., VII, 3, 1-2.

¹⁵ D.H., VII, 4, 1.

¹⁶ D.H., VII, 3, 3.

¹⁷ Ps. Ar., Mir., 97; Strabo, VI, 3, 5, 281;

¹⁸ D.H., VII, 4, 2. Cf. St. Byz., s.v. Pallene.; Eustath., a DP 327.

¹⁹ D.H., VII, 4, 3. Cf. Apd., I, 6, 1;

²⁰ D.H., VII, 5 ss. Cf. Theog., 954-5; Eur., Her., 180; Diod., IV, 15, 1

²¹ Hdt., I, 60, 4

²² Diod., XII, 9, 5-6.

Questa cronologia è confortata anche dalla connessione tra la presenza di Herakles in Campania e le vacche di Gerione:²³ mito che era stato nella prima metà del VI secolo sviluppato e valorizzato dal calcidese Stesicoro, connesso a Himera e a Matauros, fondazioni entrambe di Zancle,²⁴ a sua volta fondazione oltre che di Calcide, della stessa Cuma,²⁵ il che si riverbera anche sul racconto relativo alla Phlegra-Pallene.²⁶

Ed è appunto un riferimento al passaggio di queste vacche che la geografia dell'area flegrea si precisa ulteriormente. Bacoli diventa l'erede dei *boualia*, le stalle dei buoi che Herakles aveva per l'occasione approntato;²⁷ la strada che, proteggendo dalle onde marine il Lucrino, collegava da un lato all'altro dell'area di Lucrino, Punta Epitaffio a nord e Punta Caruso a sud, nata come tratturo costruito da Herakles per permettere il passaggio dei buoi e si chiamava perciò via Heraklea.²⁸

L'atmosfera è quella in cui viveva la Cuma della seconda metà del VI secolo, quando per fronteggiare l'offensiva etrusca, nel 531 nasceva, a conferma della valorizzazione dell'area della futura Puteoli, Dicearchia,²⁹ e più o meno contemporaneamente, se accettiamo la cronologia che sembra venir fuori dopo i recenti ritrovamenti nell'area neapolitana, accanto e invece di Parthenope, cui si negava ogni ulteriore sviluppo, si sviluppava Neapolis.³⁰

Questa prospettiva si consolida negli anni successivi con l'avvento al potere nel 504 del tiranno Aristodemo, detto il Malacho. L'attacco degli Etruschi ad Aricia, da parte di Arrunte figlio di Porsenna, spinge gli Aricini, parte di una lega centrata sul bosco e sul tempio di Diana Nemorense o Aricina,³¹ a rinnovare il tradizionale rapporto dei Latini con l'oligarchia Cumana. Basta ricordare che Ottavio Mamilio, il quale di questa lega era uno dei capi, rifacendosi alla tradizione che abbiamo visto ripresa nella *Theogonia*, al pari della sua patria, Tuscolo, si vantava, tramite Telegono, di discendere da Circe e Odisseo;³² il culto praticato ad Aricia di una *Diana trimorphos* riprendeva quello analogo per noi documentato all'Averno Cumano;³³ Preneste egualmente parte di questa lega, pure vantava una fondazione da parte di Telegono.³⁴ L'oligarchia cumana invia una spedizione al comando di Aristodemo che riesce unico vincitore dello scontro³⁵ e utilizza il prestigio ottenuto per abbattere l'oligarchia e farsi tiranno, restando al potere per più di un ventennio fino al 480 circa.³⁶

²³ Tim. F 89 = Diod., IV, 21, 5-7.

²⁴ Thuc., VI, 5, 1; Ps. Scymn., 289-90; Strabo, VI, 2, 6, 272; Solin., II, 11.

²⁵ Thuc., VI, 4, 5-6; Callim., F 43, 70-79 Pf.;

²⁶ F. Vian, *Guerre des Geants*, Paris, 1952, p. 220.

²⁷ Sil. It., XII, 156; Se. Ae., VII, 662; VI, 107.

²⁸ Lyc., 697; Diod., IV, 22, 2 (= Tim., F 89); Prop., I, 11, 1-2; III, 18, 4; Strabo, V, 4, 6, 245; Sil. It., XII, 116-118.

²⁹ Strabo, V, 4, 6, 245; St. Byz., s.v. Potioloï, Dikaia, Dihaiarke; Fest. 15 L. Cf. Hieronim., p. 104 Helm. 6iaxd

³⁰ D. Giampaola, B. d'Agostino, *Osservazioni storiche ed archeologiche sulla fondazione di Neapolis*, in *Noctes Campanae*, a c. di W. V. Harris e E. Lo Cascio, Napoli, 2005, pp. 49 ss.

³¹ Cato F 58 P = II, 28 Chassignet;

³² Liv., I, 49, 9; D. H., IV, 45; Fest. 116 L; Paul. 117 L.

³³ Vedi n. 58.

³⁴ Prop., II, 32, 4; Liv., II, 19, 2; D. H., V, 61, 3.

³⁵ Liv., II, 14, 5-9; D. H., V, 36, 1-2; VII, 5, 1-3; 6, 1-2; - Plut., Mor., 261 E-F.

³⁶ Ciò emerge dal dato combinato di D. H., VII, 12, 1; 5, 1; 10-11.

La tirannide cumana ebbe un carattere decisamente Eraclide. Aristodemo era stato, come s'è visto, l'Eraclide vincitore del 524; aveva ripetuto l'exploit della eliminazione diretta del comandante avversario anche ad Aricia;³⁷ portava un nome di pura ascendenza eraclide, Aristodemo essendo il capostipite di entrambe le famiglie reali spartane. Impose all'insieme della comunità rituali di transizione giovanili che rimandano a modelli di origine aristocratica, dorici e spartani: riti di inversione prematrimoniale e periodi di segregazione – educazione militare al di fuori dello spazio cittadino ed oplitico³⁸. Crea un corpo militare specializzato;³⁹ si impegna in una politica di opere pubbliche che investono le difese della città e il migliore sfruttamento del territorio attraverso opere di controllo delle acque, nei quali coinvolge la comunità nel suo complesso.⁴⁰ Conserva buoni rapporti con Tarquinio il Superbo e i Latini che lo sostengono⁴¹ e non incontra il favore dell'oligarchia capuana che diventa la roccaforte dei suoi avversari. Cade quando, venuta a maturazione la generazione a lui posteriore, questa acquisisce da un lato nei campi,⁴² dall'altro nella città, attraverso la sua valorizzazione collettiva nei lavori pubblici comuni,⁴³ coscienza della propria forza e delle proprie capacità.

La fine della tirannide provoca però dei contraccolpi. Le città etrusche del mare sono all'offensiva e fanno sentire il peso della loro talassocrazia.⁴⁴ La servitù degli Opici, con il concorso obbligato dei Capuani, lascia il posto al mercenariato campano.⁴⁵ Cuma deve piegarsi all'alleanza con Hierone, l'avversario dei Calcidesi di Sicilia, cui aveva nel 476/5 sottratto Catania fondando in sua vece la dorica Etna;⁴⁶ ai vecchi rapporti di clientela devono sostituirsi rapporti fondati sulla moneta e la città, sia pure con incertezze iniziali circa il sistema ponderale da preferire, comincia a emettere moneta prima eccezionalmente in oro, come pare, poi regolarmente in argento.

Nel 474 si combatte nelle acque di Cuma e grazie alle triremi di Hierone la vittoria è acquisita. Hierone occupa con una sua guarnigione Pitecusa, dedica in prima persona ad Olimpia gli elmi sottratti ai Tirreni e fa celebrare da Pindaro nella *Pitica I*, composta nel 470, quella che considera una sua vittoria.⁴⁷ Di nuovo torna la visione di una vittoria greca sul barbaro posta sullo stesso piano delle vittorie di Zeus sugli avversari dell'ordine che egli rappresenta. Ma non è più ai Giganti che si pensa. Si pensa a Tifone il mostro che aveva cercato di abbattere il dominio di Zeus ed era stato messo fuori gioco dal suo fulmine.⁴⁸ Il suo corpo immenso si

³⁷ Liv., II, 14, 8; D.H., V, 36, 1; VII, 6, 2.

³⁸ D.H., VII, 9, 3-9; Plut., Mor., 261 F

³⁹ D.H., VII, 8, 2-3.

⁴⁰ Plut. Mor. 262 B-C.

⁴¹ Cic., Tusc., III, 12, 27; Liv., II, 21; D.H., VI, 21; VII, 12, 1-2.

⁴² D.H., VII, 10-11.

⁴³ Plut., Mor., 262 B-C.

⁴⁴ Pind. P I, 136 -146 e scholl.; Diod., XI, 51, 1-2; Meiggs-Lewis n° 29.

⁴⁵ D.H., VII, 10, 3.

⁴⁶ Pind. F 105 a; Ol. I, inscr. A; Schol. 35 c; schol. P.I, II p.5 Drachmann; 118 ab; 120 b; Diod., XI, 49, 1; Strabo, VI, 2, 3, 268;

⁴⁷ cf. n 111.

⁴⁸ Theog., 820 ss.

stende ora dall'Etna a Cuma e ne alimenta con le fiamme che continuano a sprigionarsi da esso le eruzioni vulcaniche presenti in queste aree.⁴⁹

Tifone è dunque la metafora dei Tirreni, e Hierone svolge la funzione di Zeus. Già in Sicilia l'equazione si era prodotta: Hierone fondatore di Etna presso il monte che racchiude Tifone, è nel contempo il fondatore del culto di Zeus Etneo e la sua immagine appare sulle monete della città⁵⁰, che ha assunte come proprie le leggi dei Dori Eraclidi.⁵¹ E' implicita l'equivalenza tra l'occupazione di Etna e l'occupazione di Pitecusa, unificate nel profondo dal rapporto con Tifone e in concreto dal dominio su di esse dell'Eraclide Hierone, garante di un ordine che è quello dei Dori fondatori di Gela.

Gli anni successivi vedono Neapolis occupare Pitecusa abbandonata dalle truppe di Hierone.⁵² Tifone resta sotto Pitecusa a far compagnia però ai Giganti, perdendo il legame con l'Etna,⁵³ ma accentuando la connessione con gli Etruschi. Se infatti la sede tradizionale di Tifone era stata En Arimois,⁵⁴ Inarime è stato il nome dell'isola,⁵⁵ perché *arimoi* era il nome etrusco delle scimmie⁵⁶: in greco invece *pithekoï*, donde Pithekoussai, isola delle scimmie.⁵⁷

La fine della tirannide a Siracusa lascia spazio all'intervento di Atene in Campania e a Neapolis, con la valorizzazione da un lato della missione navale di Atene dall'altra del culto di Parthenope come culto portuale e cerealicolo, di primario interesse per una Atene importatrice di grano.⁵⁸ Cuma resta nell'ombra: la perdita del controllo della pianura campana ad opera degli Etruschi alla vigilia della occupazione sannita segnalata da Strabone⁵⁹ e la testimonianza di Sofocle, che in quello stesso periodo pone l'Averno in terra di Tirreni,⁶⁰ ci fanno capire che il controllo cumano delle risorse dell'area si è indebolito: per l'accesso al grano campano meglio vale affidarsi alla via puramente commerciale di Neapoli.

Su questa occupazione della pianura da parte dei Tirreni alla vigilia della occupazione sannita c'è però qualcosa da osservare. Quando nel 524 i Tirreni muovono alla conquista della pianura campana, essi in realtà rappresentano una realtà etnica composta fatta di Tirreni, ma anche di Umbri, di Dauni e di altri barbari: coerentemente Polibio trova Dauni stanziati in Campania⁶¹ e Plinio identifica i successori dei Greci nel possesso della Campania come Etruschi e Umbri.⁶² Quando intorno al 480 gli esuli cumani ricevono aiuti da Capua, si tratta di mercenari Campani.⁶³ Secondo Catone vi era stata una (ri)fondazione etrusca di Capua nel 471.⁶⁴ E di

⁴⁹ Pind., P., I, 18 ss.

⁵⁰ Schol. Pind., P I, 56b; schol. Ol. VI 162a,c; schol. Nem., I, 7 a b

⁵¹ P. I, 61 ss.

⁵² Strabo, V, 4, 9, 248.

⁵³ Pherec. F 54; Tim. F 58; Lyc., 688 ss. e schol; Strabo, XIII, 4, 6, 626.; schol. Pind., Ol., 4, 11c.

⁵⁴ Il. II, 783; Theog., 304; Pind. F 93.

⁵⁵ Virg. Ae., IX, 716 e Sev. ad loc.; Ov., Met., XIV, 89; Val. Flacc., III, 206; Stat., Silv. 2, 2, 76; ecc.

⁵⁶ Strabo, XIII, 4, 6, 626; Hesych., s.v. arimoi.

⁵⁷ Lyc., 688-93, Ov., Met., XIV, 91-100; Harpocr. S.v. Kerkopes. = Xenag. 240 f 28.

⁵⁸ Tim. F 98; Lyc., 732-737.

⁵⁹ Strabo, V, 4, 3, 242.

⁶⁰ Soph., F 748 Radt

⁶¹ Polyb., III, 91, 5.

⁶² Plin., III, 60.

⁶³ D.H., VII, 10, 3.,

una rifondazione parla Livio a proposito di Capua, che aveva visto gli Etruschi di Capua accettare *in societatem urbis agrorumque* i Sanniti, che in seguito si impadroniscono totalmente della città.⁶⁵ Nel 438 Diodoro registra la nascita dell'ethnos dei Campani, ossia dei Sanniti divenuti *Kampanòi/kappanòi* o in altri termini padroni di Capua,⁶⁶ evento che Livio registra sotto il 423.⁶⁷ Nel 421 è Cuma a cadere in mano campana.⁶⁸

Ma nel frattempo la penetrazione sannita si consolida. Capua che aveva creduto di poterla controllare aprendosi al loro apporto ne resta travolta. Subito dopo tocca a Cuma. Neapoli si adatta alleandosi con i Sanniti, accettando nella città talune delle aristocrazie sannite e ponendosi come loro interlocutore privilegiato.

⁶⁴ Cato F 69 P. = F III,1 Chassignet.

⁶⁵ Liv., IV,37,1-2. Cf. VII,38,5; X,38,6.

⁶⁶ Diod. XII,31,1.

⁶⁷ Liv. IV,37,1.

⁶⁸ Diod. ; Liv ; Strabo,